

Salvatore Carrubba

**Valerio Zanone, liberale**

Il 7 gennaio 2016 è scomparso a Roma Valerio Zanone, che fu parlamentare, ministro, segretario del PLI, sindaco di Torino. Noi lo ricordiamo qui, commossi, come uomo di cultura e come protagonista del rinnovamento in Italia del pensiero liberale: un ruolo che, ancora giovanissimo, iniziò a svolgere con rigore esemplare proprio nelle stanze che ospitavano la sede originaria del Centro Einaudi.

Fu lo stesso Zanone a rievocare che cosa il Centro avesse significato per la formazione sua e di una generazione che, ben presto, gli avrebbe riconosciuto una tempra di autentico leader, capace di mobilitare le idee e di interpretarle alla luce di cambiamenti che andavano sovvertendo dal profondo la società italiana e il suo orientamento politico-ideologico. Lo fece, in particolare, nella sua amata Torino, la sera del 3 dicembre 2014, quando celebriamo il cinquantenario della fondazione del Centro Einaudi, collegando la lunga storia del Centro, rappresentata dai protagonisti dell'avvio della sua attività, col suo futuro, affidato quella sera alle nuove leve di studiosi che proseguono con successo, anche dalle colonne di questa rivista, il lungo percorso coraggiosamente iniziato da Fulvio Guerrini.

Possiamo ben dire che protagonista di quella sera fu proprio Zanone: non perché «più bravo» dei suoi vecchi amici, tutti ugualmente appassionati, competenti e determinanti nel rinnovamento del liberalismo italiano, ma perché fornito di un'esperienza unica nel coniugare nel tempo, e per un periodo molto lungo, la riflessione teorica con la pratica politica.

In uno degli scritti che qui riproponiamo, Zanone dà prova del raro, e fine, senso dell'umorismo che lo caratterizzava, notando come proprio questo connubio tra politica e cultura in Italia sia piuttosto un'astruseria e una sorta di debolezza, tali da esporre il malcapitato che le pratica alla diffidenza degli intellettuali e alla sufficienza dei politici. Collocandosi nel solco di chi l'aveva a lungo preceduto nell'incarico di leader del PLI, Giovanni Malagodi, e, prima ancora, di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi (anche Piero Gobetti sarebbe entrato in questa serie, se la dittatura non gli avesse impedito di mettere a frutto le proprie riflessioni teoriche), Zanone dimostrò come non ci possano essere politica, cambiamento e progresso, se non puntellati da una riflessione ideale sempre esigente nel rimettersi continuamente in discussione.

Ai nostri contemporanei più giovani sfugge quale portata abbia rappresentato l'umile riaffermazione dell'esigenza di una ricerca «che non ha fine»: quelli in cui Zanone la

avviava come studioso e cercava di metterla in pratica come politico erano gli anni delle rigidità ideologiche apparentemente inscalfibili. Non è un caso che il primo scritto dei due qui riproposti prenda le mosse proprio dall'illusione che la caduta del comunismo significasse automaticamente la vittoria del liberalismo, magari contrabbandato in forme blande, ambigue o decisamente deformate.

Contribuiva a complicare le cose il parallelo terremoto interno al liberalismo, sempre più polarizzato intorno a una nuova e agguerrita identità neo-liberista e a una fiducia convinta a un orientamento più sociale.

Sappiamo bene dove si collocasse Zanone, che qui ce lo spiega efficacemente. Avendoglielo detto tante volte in vita, non gli manco di rispetto osservando ora che forse egli stesso drammatizzava questo conflitto: basterebbe tornare alle pagine limpide di Einaudi, soprattutto quelle delle *Lezioni di politica sociale*, per rivendicare la capacità del mercato (che per definizione non è sopruso) di creare etica.

Mancherà a tutti noi l'opportunità di continuare a discutere di questi temi con Zanone; sono certo, in particolare, che non gli sfuggirebbero le nuove sfide al modello classico della democrazia liberale rappresentate dalla corruzione del sistema informativo e dal diffondersi di uno squadristo virtuale che deforma le premesse della democrazia, paradossalmente minacciata, oggi, più che dalle tendenze oligopolistiche, dalla dispersione in microcomunità online nelle quali si disarticola qualunque possibilità di un autentico discorso pubblico. A Zanone, uomo di scrittura oltre che di studi e buone letture, il tema avrebbe appassionato: ne avrebbe certo tratto conferma della convinzione che la democrazia liberale è un modello mai compiuto, che ci impone impegno, responsabilità e coraggio nel non appiattirsi nel conformismo. Per «Biblioteca della libertà» e per il Centro Einaudi questa consapevolezza di cui Zanone ci è stato testimone è il miglior viatico per continuare lungo la strada che ci ha indicato.